

LE VIRTU' TEOLOGALI LA FEDE

Lettura Rm 4

Nella lettera agli Ebrei al cap. 11 si legge :*"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.(Eb 11,1)*

Nella nostra epoca culturale dominata dal fenomeno della "secolarizzazione", in cui sembra che esistano solo cose che si vedono, mentre quelle invisibili, che appartengono al regno di Dio, sono credute solo da pochi e anche questi pochi sono facilmente afferrati da molti dubbi riguardo alla loro esistenza, questa affermazione ci spinge a comprendere che la fede è proprio credere al mondo delle cose invisibili sulla base della testimonianza che a queste cose ha dato Dio stesso, il primo testimone, e poi i suoi inviati al mondo, i profeti, Gesù il Messia, gli apostoli, la Chiesa di Cristo con i suoi santi, pastori e maestri e tutti quanti noi che professiamo questa fede.

La fede introduce, quindi, gli uomini nel regno dell'Invisibile Dio e gli fa avere contatto con Lui. Oltre ad un contatto vivo con Dio e i suoi testimoni, la fede apre il cuore alla speranza di appartenere per sempre al regno di Dio come nella eterna patria della vita.

San Paolo nella 2ª lettera ai Corinzi scrive:*"Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne"(2 Cor 4,17 b).* Chi ha acquisito stabilmente questa attitudine contemplativa sa bene che *"il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria"(2 Cor 14,17).* La fede è il fondamento delle cose che si sperano.

Ciò che la fede ci fa sperare può essere descritto con molte parole. Vi è però una sola sentenza, che le comprende tutte: la fede ci fa sperare la vita eterna e la risurrezione corporea dalla morte. E' ciò che ha detto Gesù rivolto a quelli che credono in Lui: *"Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio dell'uomo e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,40).*

Il demonio e il mondo fanno di tutto per indurre gli uomini a fare il contrario: a fissare lo sguardo sulle cose visibili e a convincersi che le cose invisibili sono inesistenti. Questo estingue la speranza in Cristo e alimenta l'attaccamento alle cose visibili, accusando Dio che ce ne priva, dopo avercele date, o di mettere tante regole nel loro uso.

Gli uomini, privi delle cose che si vedono non avendo altri beni nel regno delle cose invisibili, diventano tristi e smarriti, delusi della vita e fanno il processo a Dio incolpandolo dei loro fallimenti. Ma chi ha la grazia di volare libero in alto verso le cose del cielo, dove soltanto c'è la beatitudine dell'uomo, vive nella gioia e nella pace.

Esiste quindi un legame diretto tra il proprio modo di condurre l'esistenza, la vita, e la fede .

Per questo S. Paolo per parlare di fede ci presenta un uomo e la sua storia: Abramo.

Abramo è una parola che illumina la nostra realtà, è una parola sulla fede. Per sapere se abbiamo fede è necessario guardarci in Abramo. Se questa Parola proclamata oggi si compie in noi, allora abbiamo fede, altrimenti come i giudei che ascoltavano il kerygma dobbiamo chiederci "Che cosa dobbiamo fare?" per sentirci rispondere "Convertitevi e credete al Vangelo".

S. Paolo dice che Abramo non fu giustificato da Dio, Dio non lo trovò giusto, fedele, per mezzo dei suoi impegni, perché facesse molte opere con le sue forze. I giudei avevano fatto di Abramo il contrario di quello che significava. Avevano fatto di Abramo l'uomo fedele nelle prove, l'uomo che obbediva alla parola, che seguiva Dio, l'uomo coerente, volontarista. Ma S. Paolo dice che Dio giustificò Abramo e lo rese suo amico prima che fosse circumciso. I giudei, i farisei in particolare, si ritenevano giustificati perché avevano la circoncisione e per questo non accettavano chi ebreo non era. Ma Gesù ha parlato a loro molto chiaramente: "e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.(Mt 3,9)." Gli

risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!» (Gv 8,39)

Dio, dice S. Paolo, ha costituito Abramo padre sia dei giudei che dei pagani, dei circoncisi che dei non circoncisi, padre di ogni uomo che abbia la stessa fede di Abramo.

E ribadisce nella lettera ai Galati: «*Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede di Abramo (Gal 3,6b)*».

Ed in maniera molto energica lo ha espresso nella lettera ai Filippesi:

«...guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! ³Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, ⁴sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

⁷Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. ¹⁰E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

E nella lettera ai Galati dice: «Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Ga1,4).

«Abramo vide questo giorno e gioì» (cfr. Gv 8, 56). Gioì quando conobbe che i figli della sua fede sarebbero stati benedetti nella sua discendenza, cioè nel Cristo, e quando intravide che per la sua fede sarebbe diventato padre di tutti i popoli. Diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto il Signore aveva promesso lo avrebbe attuato (Rm 4, 20-21). (dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa)

C'è da chiedersi: «Che cosa trovo Dio giusto in Abramo?»

Che Abramo credette in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia, come salvezza. E pone un esempio. Il salario per un lavoro è dovuto e non è un favore, un regalo. Invece a colui che senza lavorare, senza far nulla, crede che Dio possa perdonare i peccatori, che è capace di giustificarli, questa fede, questo credere che Dio è capace di amare il nemico, questo, gli viene imputato come giustizia.

Sappiamo che la fede è un dono. E ad Abramo Dio diede questa fede come opera sua per noi. Per questo Abramo è una parola di Dio che illumina ciò che è la fede. Abramo è un paradigma. La fede di Abramo è un'opera di Dio per noi. Dio ha promesso di salvare l'umanità e comincia a sviluppare il suo piano di salvezza con Abramo, sceglie questo vecchio, nella sua situazione esistenziale di fallimento, senza discendenza e senza terra, e dà a lui la fede per tutti noi. La fede è un dono, è appoggiarsi in Dio, (il termine greco è πιστις, **pi'stis**, si riferisce a colui che ha fiducia, che confida, che si affida, la cui persuasione è salda).

Avere questa fede è un dono. Per questo la fede non la si può dare da sé stesso. E' la Chiesa che può dare la fede, la Chiesa ha la facoltà di dare questa fede, in forza del comando del suo Signore e Maestro.

Il piano che Dio vuole, è quello di salvarci gratuitamente. L'unica cosa che Dio chiede è che ci appoggiamo in lui. (esempio di uno che ha un amico potente).

La fede è pensare e sperimentare che Dio è tanto potente,tanto grande,che può dare la vita alle cose che non esistono: che Dio è capace di tirar fuori dalla morte, la vita ,è capace di tirar fuori un cuore nuovo dal nostro corpo pieno di peccato e di infedeltà a Lui; che Dio dalla morte è capace di fare una nuova creazione,mettere dentro di noi l'immagine di suo figlio Gesù Cristo,trasformando il nostro cuore egoista nel cuore puro di Gesù.

La fede è credere che questo si può realizzare in ognuno di noi che accogliamo quest'annuncio. E' credere che è possibile nascere veramente da Dio,che i nostri peccati sono perdonati e che abbiamo accesso alla vita di Dio, alla vita eterna.

La fede è fidarsi di Dio, è sperimentare che Lui è fedele alle sue promesse anche quando queste appaiono impossibili da realizzare,perché Dio è potente e vuole donare gratuitamente ad ogni uomo,a me e a te,una vita meravigliosa per sempre.

Spesso si parla oggi di poca o tanta fede ,o di fede infantile o fede adulta. Il problema esisteva anche nella Chiesa primitiva se i vangeli riportano il rimprovero di Gesù che dice di non arrampicarsi sugli specchi perché se uno avesse una fede così piccola quanto un granellino di senapa e dicesse alla montagna che sta lì "muoviti e buttati in mare" la montagna si butterebbe (Mt 17,20; Lc 17,6). Questo per dire che colui che ha fede agisce nella fede,la fede fa opere di fede. Sappiamo bene che le montagne di cui parla Gesù Cristo sono le nostre idolatrie ,i nostri idoli che ci impediscono di riconoscere Dio come l'unico come recita lo shemà : *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"*.

Per questo,come lo è stato per il popolo ebreo, la fede è un tempo di gestazione. Bisogna imparare a credere come Abramo ha imparato a credere, in un cammino nel quale tante volte ha picchiato la testa per la caparbia di non appoggiarsi in Dio, di agire indipendentemente da Dio,ma poi sempre a Dio ha fatto ritorno,fino al punto che la sua fede è dovuta essere purificata,come nel momento del sacrificio di suo figlio Isacco in un periodo in cui aveva strumentalizzato questa sua fede per le sue egoistiche ambizioni.

La fede adulta diventa così opera di salvezza di Dio per tutta l'umanità. Per questo è necessario che la Chiesa sia "Sacramento di salvezza".

Sia visibile una comunità di salvati che in virtù della loro fede sia segno visibile del corpo di Cristo agli uomini di questa generazione .Perché quello che salva gli uomini sono i segni della fede E' vedere Gesù Cristo vivo oggi presente sulla terra in un popolo,la Chiesa,che vive in sua compagnia e questo porta beneficio per la loro vita.

Essere cristiano significa essere segno di speranza nel mondo;vivere in mezzo alla sofferenza senza soffrire,in forza dello Spirito di Gesù Cristo che fa sì che la sofferenza che si ha non uccide più,che le risposte agli avvenimenti della vita sono le risposte di Gesù Cristo risorto; e poiché Gesù Cristo risorto non può morire più,la morte non ha più potere su di Lui, non ha più potere su di noi uomini, su ognuno di noi .

Per questo la risposta del cristiano alla morte e alla sofferenza è completamente rivoluzionaria,un risposta unica che il mondo non può dare.

La fede, dicevamo,è il dono gratuito che Dio ci dà nella Chiesa, è il dono dello Spirito Santo,lo stesso spirito di Gesù Cristo. La fede e la salvezza non vengono dal nostro sforzo di osservare i comandamenti ma dall'accettazione del dono gratuito di Dio nella nostra vita.

E' come se per andare in un posto l'unica possibilità che si aveva prima era di andare a piedi e si andava contro voglia e senza arrivarci mai. Ora ci è stata data gratis un'automobile e possiamo andare con comodità. Che cosa prova che tu non hai fede ? Il fatto che continui ad andare a piedi,che ti costa fare la virtù perché non hai ricevuto nulla in dono. Questo non vuol dire che la gratuità della fede non implichi un certo sforzo,un impegno da parte nostra per accogliere ciò che Dio va realizzando nella nostra vita e per perseverare in esso.

Ma l'azione non è conseguenza del nostro sforzo di osservare i comandamenti, ma dall'accettazione del dono gratuito di Dio nella nostra vita, che ci fa uomini nuovi, uomini celesti a immagine e somiglianza di Dio.

Molti padri della Chiesa affermano che la Fede e le opere non sono altro che le due facce di una stessa medaglia; e, come in tutte le medaglie, delle due facce: una è la diritta e l'altra è la rovescia, una è la testa e l'altra è la croce. Non è mai esistita medaglia con due teste o con due croci. Lo stesso dicasi per il rapporto che c'è tra la Fede e le opere. La Fede è la testa della medaglia, quella che fa sì che si comprenda di che medaglia si tratti, le opere sono la croce, e quindi l'esplicitazione o, se si vuole, l'applicazione pratica della Fede.

In realtà, quando si dice che ci si salva per le opere, si deve intendere, e non può essere altrimenti, che ci si salva per le "opere della Fede". Diversamente si incorrerebbe nell'errore di considerare la salvezza come dipendente dalle opere umane, e cioè dalla mera volontà e dalla semplice azione dell'uomo. In tal caso risulterebbe vano il sacrificio di Cristo.

Per questo San Giovanni Crisostomo diceva ai catecumeni che dovevano essere battezzati: *"Se qualcuno non si è corretto dai vizi dei costumi e non si è addestrato a fare la virtù con facilità, che non sia battezzato. Chi non compie il Sermone della Montagna, fino al punto di farlo con facilità, mi dispiace molto ma non può passare al Battesimo"*. Perché può compiere opere di vita eterna solo chi ha accettato questo dono della fede da Dio che è lo Spirito Santo. Per molto che ti impegni senza Gesù Cristo che ha vinto la morte, queste opere non le puoi compiere perché tu non hai vinto la morte. San Paolo ai cristiani di Roma dice: *"chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene (Rm 8,9)*. E questo lo dice a dei battezzati per far comprendere che la presenza dello Spirito deve manifestarsi anche visibilmente. Il cristiano è colui che ha dentro di sé la vita eterna. Non ti garantisce di aver fede l'essere battezzato o l'essere prete o diacono o professore di teologia: Ciò che ti garantisce che hai fede è l'aver dentro di te la vita eterna, lo Spirito di Gesù Cristo risorto. La fede si deve verificare. Il CCC al numero 1815 dice: *"La fede senza le opere è morta (Gc 2,17); se non si accompagna alla speranza e all'amore non unisce pienamente il fedele a Cristo e non né fa un membro vivo del suo corpo"*. Solo facendo spazio ad una passione più grande, come l'amore per Dio e per i fratelli, il cuore si può riempire di bene. Come scriveva sant'Agostino, contro i pelagiani che credevano di poter essere cristiani solo con le proprie forze: *«Questo è l'orrendo e occulto veleno del vostro errore: che pretendiate di far consistere la grazia di Cristo nel Suo esempio e non nel dono della Sua persona»* (Contra Iulianum. Opus imperfectum).

Non è sufficiente quindi annunciare la fede solo con le parole. *È dunque necessario affiancare all'annuncio del Vangelo la testimonianza concreta della carità, che non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale... ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza; (Deus Caritas est, 25).*

E per noi diaconi: *"L'esercizio della carità appartiene fin dall'inizio al ministero diaconale: i sette, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, furono eletti per servire alle mense. (Benedetto XVI nel ricevere in udienza i Diaconi Permanenti della Diocesi di Roma il 20/02/2006)*

E ancora l'attuale papa dice: *"La fede è anzitutto incontro personale, intimo con Gesù. E' fare esperienza della sua vicinanza, della sua amicizia e del suo amore.*

[Benedetto XVI udienza di mercoledì 21 ottobre 2009]

La fede è quindi l'incontro con il Cristo risorto, con lo Spirito vivificante; Perché Gesù Cristo è stato risuscitato dalla morte ed è stato costituito spirito vivificante, e lo Spirito di Cristo, questo Spirito che dà la vita ai morti, ci è stato dato da Dio gratuitamente.

C'è un altro aspetto della fede che va considerato.

La fede, dice Andreoli nel suo libro "Prete viaggio tra gli uomini del sacro", non è uno status definitivo, ma un continuo avvicinarsi e allontanarsi da Dio con la paura di perderlo.

Il cristiano con fede adulta non vive la vita in grazia di Dio in modo statico (se perde questa grazia si confessa e la recupera). Ma vive la vita sempre in tensione, in continuo cammino verso un compimento sempre più pieno delle promesse di Dio. E questo cammino è attesa, è esperienza della gratuità di Dio per la propria esistenza. La vita cristiana va di grazia in grazia, di luce in luce, sempre crescendo.

Vivere da uomini risorti in virtù del dono dello Spirito di Cristo che risorgendo ci ha ridato la vita. E san Giovanni nella sua prima lettera dice: *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14).*

Quando uno riceve il dono di amare l'altro, il nemico, dice con tutta certezza: **QUESTO È IL REGNO DI DIO**. Questa è la cosa più grande, sentire amore anche per l'ultimo uomo della terra e sapere che ami perfino il nemico che ti dà schiaffi sulla bocca, che tu lo ami come un dono che ti è stato consegnato.

E questo amore non finirà mai: *“Tutto questo mondo passerà, dice S. Paolo, ma questo amore non si può distruggere” (1Cor 13,8-13)*. Questo è il regno di Dio, la vita eterna, Gesù Cristo stesso. Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha innalzato e lo ha costituito Agape, Amore.

E la Chiesa per dire al mondo ciò che Dio ha fatto in Gesù Cristo, non ha altro modo che presentare una comunità di amore, in cui tutte le barriere sono state distrutte, un gruppo di uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, intelligenti e stupidi, dotti e ignoranti, complicati e semplici, nevrotici ed equilibrati, che sono un cuore solo e un'anima sola in piena comunione con il proprio vescovo e i pastori da lui delegati. Questa è la Chiesa, questo è il corpo di Gesù Cristo risorto visibile al mondo. L'unico modo di vedere Gesù Cristo risorto è la Chiesa, una comunità di fratelli in Cristo che si amano in una dimensione di dono totale perché Cristo ha distrutto in loro il peccato e la morte.

Nessuna di queste verità vi rimarrà nascosta se saranno perfetti la vostra fede e il vostro amore per Gesù Cristo. Queste due virtù sono il principio e il fine della vita: la fede è il principio, l'amore il fine. L'unione di tutte e due è Dio stesso, e le altre virtù che conducono l'uomo alla perfezione ne sono una conseguenza.

(Dalla «Lettera agli Efesini» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire)

Gesù Cristo è risorto per testimoniare che i nostri peccati sono perdonati, perché vivente possa vivere in ciascuno di noi in virtù del suo Spirito che dà vita. E questo Spirito non è un individuo isolato perché Gesù è l'amore totale a tutti gli uomini. Per questo la migliore forma di creazione che Dio ha fatto è la Chiesa, la comunità cristiana pietre vive e tempio dello Spirito Santo.

Nella pericope lucana della quinta domenica del T. O. di quest'anno sulla “pesca miracolosa” la fede è presentata come la parola del Signore che diventa più importante e determinante nelle scelte, di ogni altra prospettiva; in quel caso più importante dell'esperienza professionale dei pescatori. L'esperienza direbbe: non serve a niente gettare le reti adesso che è mattino se durante la notte, tempo favorevole, non abbiamo preso nulla;

Ma la Parola dice: gettate le reti. Il Signore ci chiede di obbedire a Lui, di obbedire anche quando sembra che l'obbedienza debba rivelarsi inefficace e inutile: non importa, si tratta di obbedire al Signore. E alla fine, riconoscere che quella pesca abbondante che ne è venuta non è frutto del nostro lavoro.

Mi piace concludere con l'immagine di Pietro che cammina sulle acque e non affonda perché i suoi occhi sono fissi su Gesù Cristo. Questa è la fede; camminare sulle acque della morte, sugli avvenimenti di sofferenza della propria vita (ti prende un malanno, tuo figlio scappa di casa, tua moglie ti contrasta, la vita va diversamente da come tu l'hai progettata), tenendo fisso lo sguardo su Gesù nella sperimentata, comprovata, verificata certezza che da questi fatti il Signore trae per noi la vita, la vita che non finisce.

